

mi appare uno strumento un po' singolare. Ricordo che alcuni anni fa si discusse se le mozioni individuali di sfiducia fossero ammissibili; poi si decise che si potevano presentare e lo si fa abitualmente da anni. Ora abbiamo una sfiducia duplice: almeno qualche riforma della prassi, visto che le riforme istituzionali ristagnano, si realizza!

Il fatto di aver collocato l'esame di questa mozione in un orario ed in una giornata come questa mi pare che sia stato un atteggiamento, da parte della Presidenza della Camera, teso a sottovalutare questo dibattito. Si dirà: il Parlamento deve lavorare tutti i giorni; difatti, io personalmente sono qui e non mi lamento, ma tutti sappiamo che, soprattutto in pendenza di ballottaggi, elezioni e quant'altro, un dibattito su temi così delicati, che viene programmato nella mattinata di un venerdì, francamente non è stata una scelta che ha favorito la rilevanza del dibattito stesso.

Ministro Flick, noi, pur nella considerazione personale ed umana nei suoi confronti (molti l'accusano di dare ragione un po' a tutti; e quindi forse questo è il motivo di alcuni dissensi, che sono più preoccupanti se vengono dai gruppi che la dovrebbero appoggiare di quelli, più trasparenti e fisiologici, che provengono dai gruppi del centro-destra), dobbiamo constatare che nella gestione della giustizia vi è una indecisione oggettiva.

A lei, che si lamentava nei confronti della sua maggioranza per il mancato apporto e sostegno al « pacchetto Flick », giorni fa il verde Paissan ricordava che sono stati approvati nove provvedimenti su tredici (cito a memoria e potrei sbagliarmi). Si tratta di un esponente qualificato della sua maggioranza che praticamente la « metteva in mora », dicendo delle cose come queste: « noi abbiamo sostenuto ed abbiamo approvato tante tue iniziative, ma poi se le cose non funzionano la colpa è tua ». Non vorrei essere ingeneroso nel ricordare l'intervento del capogruppo dei democratici di sinistra, Mussi, che ha parlato molto pesantemente in quest'aula affermando che erano stati

troppi « quattro schiaffi in pochi giorni ». Si riferiva ai casi di Gelli, di Cuntrera e dei due sequestratori sardi che si sono sottratti all'esecuzione della pena.

Avete avuto una boccata di ossigeno perché Cuntrera è stato riacciuffato; e quindi qualcuno potrebbe dire che questo dibattito non ha più senso: invece ha senso, perché i problemi permangono!

Cito alcune ragioni che motivano la nostra personale sfiducia.

In primo luogo, vorrei richiamare la circolare che ha sostanzialmente vanificato il regime carcerario duro. Qui si parla tanto di lotta alla mafia... Noi vogliamo fare la lotta alla mafia: il regime carcerario duro, di cui all'articolo 41-bis, con la recente circolare di Margara il quale, essendo stato singolarmente protagonista catastrofico della vicenda Farina, è stato promosso a direttore del DAP è stato sostanzialmente vanificato.

Il dottor Margara era quel magistrato di sorveglianza che diede il permesso al bandito Farina, che a forza di permessi si è organizzato un bel sequestro — quello Soffiantini — e adesso non so dove stia, perché avete preso Cuntrera ma lui no. Ebbene, il Margara, che avrebbe meritato almeno un rimbrotto, perché quanto meno ha sbagliato nel valutare il ravvedimento del Farina, che non s'era ravveduto affatto, è stato promosso direttore di tutta l'amministrazione penitenziaria. Pensate con quanta gioia di tutti i vari Farina che aspettano benevolenza, permessi e quant'altro! Non è un caso che Margara emani una circolare — si dirà dettata dalla Corte costituzionale; vi è una sentenza, lo sappiamo, ministro — che, a nostro avviso, è stata interpretata con un'ampia generosità e che mi preoccupa. Vorrei capire. Giorni fa sui giornali ho letto titoli a proposito del dottor Caselli che, venuto a Roma a presentare un libro, ha ribadito che si abbassa l'intensità della lotta alla mafia. Io non ho sentito parole del dottor Caselli sulla revisione dell'articolo 41-bis del regolamento carcerario. Avrei voluto sentirle in maniera più netta, più decisa. La stessa Corte costituzionale può sbagliare e, comunque, le circolari

possono interpretare, correggere: siamo in un paese in cui non c'è mai nulla di definitivo; si fa una legge, poi c'è la circolare interpretativa, poi il TAR, poi un altro, poi la Corte costituzionale!

Dunque, signor ministro, questo regolamento carcerario ci preoccupa. Si dirà che la decisione non è del Governo ma della maggioranza. E sull'ergastolo devo dare atto di non avere particolare astio personale nei confronti di Flick, che si è espresso con qualche difficoltà. Però, abolire l'ergastolo è un grave errore. Noi alla Camera ci batteremo contro questa scelta del Senato, perché significa abbassare tutti i parametri delle pene. Se la pena massima non è più l'ergastolo ma trent'anni, si dovrà riabbassare tutto con tre milioni di reati ogni anno! In un paese dove vi è una illegalità immensa, ci si preoccupa troppo del caso Lentini, dei calciatori, e ci si occupa poco della criminalità ordinaria da parte della magistratura ordinaria di questo paese, caro ministro. Allora, indaghiamo su Lentini, cosa che credo di notte non faccia dormire gli italiani, ma indaghiamo pure sugli scippi, le rapine, i furti, lo spaccio della droga, il narcotraffico, i sequestri di persona. Cerchiamo di capire Farina dov'è!

Sulla vicenda in sé, signor ministro, credo che lei abbia vissuto anche delle difficoltà, almeno stando a qualche cronaca giornalistica. Quando lei è venuto qui alla Camera a parlare di Gelli pare che Cuntrera già si fosse sottratto ai controlli e lei non lo sapeva; nessuno glielo aveva detto, e pare che qualcuno fosse informato. C'è una *débaclé* totale: questa storia dei fax, nell'epoca di Internet, addirittura! Si spendono tanti soldi, dotiamoci di tecnologie che in tempo reale facciano conoscere queste vicende. Visto che il caso Cuntrera è stato trattato da alcuni magistrati e che lei è qui a rispondere di accuse, di responsabilità ed ha anche presentato le dimissioni, per questo magistrato, per questa gente che ha trattato il caso Cuntrera con la stessa passione civile con cui ci si può occupare di compravendita di fave secche (il fax è stato lì cinque giorni: è un problema

grave? No, per carità!) quali provvedimenti si prendono, cosa si sta facendo con queste ispezioni?

Ho detto prima delle sue dimissioni. Gliene diamo atto. Solo che quando vi siete messi d'accordo con Prodi (io do le dimissioni, tu me le respingi), la regia non è stata attenta perché è arrivato prima il fax di Prodi che le respingeva, in questo caso più rapido della procura generale di Palermo, che il suo fax che le annunciava. Con i fax siete sfortunatissimi! Comprate dei *timer*, sintonizzatevi, studiate un sistema perché prima si è saputo che venivano respinte, poi che lei le aveva presentate!

Noi non siamo affatto soddisfatti dell'andamento generale dell'amministrazione giudiziaria, dell'inefficienza emersa dal caso Palermo, della politicizzazione di alcune situazioni, degli scarsi interventi che il ministro ha fatto.

Dopodiché vi è l'altra vicenda della sicurezza. Ho parlato prima della circolare sul 41-*bis*; ho parlato della vicenda politica, non governativa, dell'ergastolo, però il Governo dovrebbe dirci una parola. Che cosa pensa Prodi? Cosa pensa il ministro dell'interno? Il ministro della giustizia, su questo, tra qualche difficoltà si è espresso e ciò, forse, ha acuito un fossato tra lui e la sua maggioranza. Ma sul fronte della sicurezza cosa è accaduto in questi mesi, in questi due anni di Governo dell'Ulivo? Norme dissennate, signor ministro Napolitano, in materia previdenziale, che noi abbiamo contestato e che hanno determinato l'esodo di migliaia e migliaia di appartenenti alle forze di polizia, in genere i più qualificati, quelli con più esperienza, quelli che hanno sguarnito, proprio perché le norme previdenziali li hanno spinti ad un esodo, strutture territoriali che hanno bisogno di investigatori esperti.

Noi non condividiamo la legge sull'immigrazione e riteniamo, caro ministro, che sia stato grave accettare un emendamento, che lei ha dovuto accettare per ragioni politiche, che vanifica quella legge, che sancisce, teoricamente, l'espulsione dei clandestini, ma che consente di evitare

queste misure per coloro che dimostreranno, con elementi obiettivi, di essere giunti in Italia prima del varo della legge. Ciò apre la stura a tutti i giustificazionismi: il tizio che sarà sorpreso con una documentazione artefatta, con la testimonianza del Frisullo di turno, di qualche associazione di amici dichiarerà di essere giunto in Italia sei mesi fa o un anno fa e non si potrà espellere nessuno. Vorremmo sapere, ministro, quale sia lo stato di attuazione di questa legge in materia di immigrazione. Erano previsti dei centri, più che di accoglienza, di avvio all'espulsione; non mi risulta che ne sia stato aperto neanche uno. Vi è quindi un forte ritardo. Dove sono i fondi, i mezzi, il personale per vigilare su questi centri di avvio all'espulsione? Parlo di personale delle forze dell'ordine; o vogliamo farlo fare agli obiettori di coscienza o non so a chi?

Vi sono inoltre altri motivi di perplessità. Tra pochi giorni, tra un mese (dottor Caselli, se ci legge ci faccia sapere cosa ne pensa) si dovrebbero ritirare tutte le forze militari dalla Sicilia, si conclude l'operazione «Vespri siciliani», perché indubbiamente l'uso delle Forze armate per ordine pubblico è una scelta estrema. Ma abbiamo gli organici di polizia e carabinieri per assicurare tutte le vigilanze fisse, per far sì che il dottor Lo Forte sia sufficientemente vigilato, non dai ROS, che ne scoprivano alcuni trascorsi almeno da investigare, ma dai pericoli che corre?

Siamo preoccupati — e lo diciamo oggi in questo dibattito — perché non vorremmo che poi si scoprisse che la coperta è corta, si ritirano le Forze armate e non ci sono poliziotti e carabinieri; oppure li toglieremo dalle città, da altri luoghi in cui servono.

E ancora, caro ministro Napolitano: la ripresa dell'industria del sequestro, il sequestro Melis, il sequestro Soffiantini, le sue inutili espressioni trionfali all'atto della liberazione di Soffiantini, che non segnò un successo. Avemmo una discussione perché io dissi che lei usò la parola «trionfo»; lei non usò questo termine, gliene do atto, parlò comunque di un

successo dello Stato. Non mi pare che fu un gran successo la morte di Donadoni, il pagamento del riscatto. Per non parlare del verminaio che ne è scaturito e che è ancora in corso, con tutta una serie di vicende che angosciano i cittadini quando leggono i giornali. Quale successo? E vogliamo parlare delle stragi di Bovalino? Vogliamo parlare di una serie di vicende inquietanti?

Noi siamo preoccupati, pur dando atto alle forze di polizia e dell'ordine di approfondire tutto il loro impegno; ma spesso l'aspetto ordinamentale, le norme previdenziali, le leggi sbagliate sull'immigrazione, il buonismo imperante in materia di ergastolo fanno sì che questo sia uno strano paese, in cui abbiamo le procedure giudiziarie meno garantiste e l'esecuzione delle pene più volatile, più incerta. Vorremmo un paese con processi più trasparenti e pene più certe. Questo è il problema di fondo che sta agitando anche il dibattito costituzionale e politico. Non c'è contrasto tra la garanzia del processo e la certezza della pena una volta che le responsabilità siano accertate.

Pertanto, non siamo affatto soddisfatti politicamente dell'azione di questo Governo. Vogliamo ricordare tutta la polemica sulle direttive dei reparti speciali. Abbiamo dovuto strappare a forza un dibattito al Senato e alla Camera per approvare delle risoluzioni, caro ministro dell'interno, che ci diano certezze; dopo di che, come lei sa, signor ministro, qualche giorno fa abbiamo discusso ed approvato delle risoluzioni e deve darci atto che abbiamo partecipato a quel dibattito con spirito costruttivo per assicurare il rispetto della legge.

Inoltre, ministro Napolitano, le vorrei far notare una circostanza relativa al sottosegretario per la difesa, il senatore Brutti, che non ci risulta avere competenze su queste vicende, perché è stato, sì, presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, ma oggi è sottosegretario per la difesa, quindi ha competenze sui carabinieri; però stiamo parlando dei ROS, che sono polizia giudiziaria investi-

gativa. Onorevole Napolitano, in un'intervista apparsa su *La Stampa* di mercoledì 27 maggio (l'altro ieri, non cinquant'anni fa) Brutti, parlando non si sa se a nome del Governo o a nome del suo partito, dice « via i ROS, ora il Governo è limpido ». Perché, se il Governo è opaco ci devono essere i ROS, per vigilare su chi? Sul Governo? Si tratta di un sottosegretario del Governo, che ha reso queste dichiarazioni dopo l'approvazione delle risoluzioni alla Camera. Lei dirà: « Io non sono Brutti ». Ma Brutti è del suo partito, è del Governo. Ecco perché dico che l'opposizione è fisiologicamente portata a votare la sfiducia, in quanto se non è per quello sarà per quell'altro, se non è per un atto di uno sarà per una dichiarazione di un altro.

Noi chiediamo se siano state chiarite queste vicende. È stata approvata una risoluzione, signor ministro. Nella replica lei ci disse che erano state fornite le risposte al procuratore Vigna, il quale chiedeva il rispetto di quell'articolo del codice penale che affida al procuratore nazionale antimafia competenze e possibilità di impiego dei reparti investigativi. Vorremmo sapere anche noi quali risposte siano state date — visto che si tratta di una discussione tra un'alta autorità della magistratura ed il Governo — rispetto alla legge, al codice penale, alla procedura, alle investigazioni. Non è che vogliamo sapere come si sia svolta nei dettagli l'operazione Cuntrera, con la quale i ROS hanno dimostrato, signor ministro, la loro valenza (altri reparti si sono poi aggiunti). Non affronto questa vicenda, di cui conosco vari dettagli un po' ridicoli sul piano della ricerca di propaganda e di inquadrature televisive (ma questa è altra storia).

Giorni fa hanno pubblicato sul *Corriere della Sera* la mappa dell'impero finanziario di Cuntrera. Non le sarà sfuggito: soldi nel Venezuela, in Spagna. Io ho tutto il rispetto per le strutture interprovinciali, ma proprio il caso Cuntrera dimostra la necessità di strutture di carattere non solo nazionale ma, se si potesse, planetario, per il contrasto alla criminalità organiz-

zata, da Bovalino al Venezuela, dalle latitanze spagnole a tutto quello che avviene.

Siamo preoccupati e vigileremo, come lei ha convenuto, sull'applicazione delle direttive che — va detto — hanno creato confusione, signor ministro. Lo dico perché qualche giorno fa in una intervista a *la Repubblica*, il comandante generale dei carabinieri ha sostenuto che il ROS non si tocca, mentre Brutti, sovraordinato al generale Siracusa, dichiara in un'altra intervista « via il ROS perché il Governo è limpido ». Dobbiamo aspettarci un Governo poco limpido per avere strutture investigative? Ci deve essere questa inversione dei valori e dei ruoli?

Il nostro giudizio è globalmente negativo; potrei continuare con altri esempi e vicende oggetto della nostra attenzione e contestazione quotidiane nei confronti di ciò che il Governo fa e non fa. La vicenda Gelli si aggiunge buona ultima; siamo lietissimi e contenti che Cuntrera sia stato rapidamente ripreso, ma rimangono pur sempre aperti altri casi come quello di Farina e di altri ergastolani. Sicuramente le norme vanno riviste, ma esiste anche un problema di attenzione, di responsabilità, di rapidità dell'informazione: certamente non mancano i centralini, i cervelloni elettronici, strutture di varia natura di cui il nostro paese si è dotato nelle fasi emergenziali. Allora facciamole funzionare! Non è possibile questa superficialità!

Qualcuno dice che è colpa del ministro Flick, per ritornare alla giustizia dall'interno grazie a questa strana duplice mozione che ci costringe all'arpeggio, ma una responsabilità politica esiste, che lei stesso ha rilevato perché così è la politica. Talvolta chi è in una posizione apicale si assume responsabilità che possono anche non essere proprie: così è la storia del mondo e così deve essere.

Siamo molto preoccupati, cari colleghi e cari esponenti del Governo, per quanto sta accadendo sul fronte della sicurezza e della giustizia in Italia e per quanto

potrebbe ulteriormente accadere ed auspichiamo un'attenzione trasversale su questi temi.

Non vogliamo affondare il coltello nella piaga, ma in questi giorni ho raccolto giudizi preoccupati e critici nei confronti di questo Governo e di questi ministri da parte di colleghi della maggioranza. L'onorevole Soave ha chiesto le dimissioni del ministro dell'interno pur appartenendo ai democratici di sinistra; altri, pur avendo un ruolo più visibile e vistoso di Soave, lo dicono con minore soavità, magari lo dicono nel Transatlantico o nei corridoi. Non so se l'insoddisfazione derivi dalla mancata occupazione di gangli di potere, perché se fosse questo sarebbe positivo per il Governo; credo esista una reale insoddisfazione dei settori della maggioranza che deve preoccuparvi, onorevoli ministri. Deve preoccuparvi più della mozione di sfiducia delle opposizioni che rientra nella fisiologica dialettica democratica e che probabilmente vuoi per la giornata, vuoi per i numeri che sappiamo essere predeterminati, non causerà la sfiducia dei ministri.

Mi pare, però, che voi non godiate neanche della piena fiducia della maggioranza di Governo, per le perplessità che emergono giornalmente, per gli schiaffi presi dal Governo che anche Mussi ha dovuto rilevare, per le perplessità di molti settori della maggioranza e certamente anche nostre.

Non siamo contenti di come vanno le cose; ma non mi dilungherò sulla criminalità nel napoletano, nel casertano, in altre zone d'Italia; non mi dilungherò sulla questione droga, rispetto alla quale il Governo sta per presentare un disegno di legge. Ministro Flick, se lei rimarrà in carica nonostante il dibattito odierno, mi auguro che venga confermato... scusate colleghi!

Dicevo, lei sa che la discussione in atto verte sulla depenalizzazione della cessione gratuita di droga. Ho letto una anticipazione sui giornali secondo cui il Governo non inserirà la depenalizzazione gratuita. Recentemente il G8, non l'assemblea di condominio, che riunisce personaggi come

Clinton, Blair, Kohl, ahimè Prodi e varia umanità di grande livello, personaggi collocati « a sinistra » nei rispettivi paesi — Clinton rispetto ai repubblicani rappresenta la sinistra americana, Blair rispetto ai conservatori è la sinistra inglese — ha sancito ufficialmente la lotta alla droga ed alle forme di legalizzazione o depenalizzazione.

Depenalizzare la cessione gratuita significa legalizzare per cui o la polizia arriva quando lo spacciatore dà droga e prende i soldi oppure la persona potrà sempre dire che stava regalando la droga ad un'amico. E il pagamento potrà avvenire una settimana dopo attraverso bonifico bancario, con un vaglia, con una bicicletta o con prestazioni in natura. Anche questo è un motivo di preoccupazione preventiva. Vorremmo anche sapere da Prodi, che rientra moralmente in queste dimostrazioni di sfiducia, se vale il Prodi che va al G8 e firma i documenti contro la droga oppure le ipotesi che la maggioranza fa trapelare e che il Governo aveva formulato. Anche il ministro Flick sa che si è discusso di questo argomento.

Su tutto questo, quindi, esprimiamo una riserva futura, invocando il rispetto del G8 e del senso di responsabilità che deve essere dimostrato da parte di questo Governo.

Ho esaurito il tempo a mia disposizione, quindi concludo.

Con la nostra presa di posizione a favore della mozione di sfiducia presentata dai colleghi Cardinale ed altri intendiamo ribadire la nostra insoddisfazione nei confronti del Governo, per una serie di provvedimenti: le fughe sono soltanto la brutta ciliegina avvelenata su una cattiva torta rancida, ma tutte le cose che ho elencato, tutti gli eventi che ho ricordato ci lasciano fortemente insoddisfatti della gestione del dicastero di grazia e giustizia e di quello dell'interno.

Avrei potuto aggiungere altre cose, ma il tempo non me lo consente. Chiamo però a testimoni di questa nostra sfiducia tutti i colleghi di maggioranza che — alcuni pubblicamente, altri sommamente — esprimono su questo Governo e sulla

gestione di questi ministeri giudizi assai più drastici, che peraltro credo voi conosciate e penso siano motivo per voi di preoccupazione e di angoscia. Noi, almeno, ve lo diciamo in faccia: non vi diamo la fiducia e non apprezziamo la vostra azione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, io non ripeterò le cose che ha già detto puntualmente l'onorevole Volonté, ma devo fare una valutazione, nel poco tempo a mia disposizione.

Signor Presidente, signori ministri, in una democrazia le istituzioni sono forti e vivono quando c'è un equilibrio corretto dei poteri. Le istituzioni vivono, si rafforzano ed hanno una loro fonte di legittimazione se sono in raccordo con il popolo, con la comunità nazionale; le istituzioni hanno una loro dignità ed una loro credibilità fino a quando la gestione del potere avviene in termini di grande correttezza. Quando viene meno il rapporto fiduciario tra le istituzioni e la comunità nazionale, per un avvenimento che mette in discussione la credibilità delle istituzioni stesse, non c'è dubbio che vi è la responsabilità della politica, che ha il dovere di creare le condizioni per un riequilibrio delle istituzioni, dell'ordine violato, per recuperare un contatto ed un raccordo con la comunità nazionale. Per le vicende che abbiamo evidenziato nella nostra mozione e per le discussioni che ci sono state anche in passato, non c'è dubbio che questo ordine è stato violato. Vi è una scarsa credibilità delle istituzioni: allora, in un sistema democratico, in un sistema parlamentare, chi ha la responsabilità politica deve fare di tutto per creare le condizioni di un ricambio al vertice delle istituzioni stesse. Se questo non viene fatto, non si è in un sistema democratico, non si è in un sistema di libertà, bensì in un diverso sistema, che noi vogliamo ovviamente combattere. Ecco

perché abbiamo chiesto le dimissioni sia del ministro di grazia e giustizia sia del ministro dell'interno: non perché ci sia un addebito sul piano personale ed individuale diretto, ma perché c'è una responsabilità politica complessiva. Queste sono le regole della politica, in un sistema democratico e parlamentare, sono le regole della politica più volte invocate anche da questa parte. Non c'è nessun addebito sul piano personale, ma vi è un *vulnus* aperto nella comunità nazionale e vi è un'esigenza di recuperare il rapporto fiduciario, anche perché vi è sconcerto per una cattiva gestione complessiva del Governo, per quanto riguarda sia l'amministrazione della giustizia, sia l'amministrazione dell'interno.

Siccome la gestione del potere è un servizio, dobbiamo capire dove finisce l'interesse personale e dove invece deve subentrare l'interesse complessivo e generale. Abbiamo invocato le vostre dimissioni per salvaguardare l'interesse generale, il decoro e la dignità delle istituzioni in un sistema parlamentare! Ministri Flick e Napolitano, qualcuno osservava poco fa che siete due orfanelli: non è vero, lo smentisco; se vi è un orfanello, è lei, ministro Flick, perché il ministro Napolitano ha una grande copertura, una grande famiglia che lo protegge comunque e sempre. Credo che lei, ministro Flick, abbia assistito alla coerenza di certi gruppi della maggioranza, e mi riferisco ai colleghi dei democratici di sinistra, per gli schiaffi che metaforicamente le ha dato l'altro giorno Mussi (gli schiaffi che aveva ricevuto li ridava); ritengo che lei obiettivamente si sia sempre trovato in una situazione di grande difficoltà, tra l'altro per la denuncia della sua politica da parte dei democratici di sinistra, credo anche molte volte ingiusta.

Il ministro Napolitano sta invece confermando le sue grandi doti, non di ministro dell'interno (ho già detto che è un posto che non gli appartiene, che gli è estraneo) ma di grande diplomatico, perché continua ad intessere rapporti con i gruppi di opposizione per crearsi un salvacondotto ed una copertura. È venuto

fuori anche nella discussione sulle mozioni relative ai ROS e credo stia avvenendo pure nel rapporto con qualche gruppo dell'opposizione per scindere la sua responsabilità da quella del ministro di grazia e giustizia: bella solidarietà di Governo! E lei sentirà, ministro Flick, anche le dichiarazioni da parte dei gruppi di opposizione.

Ho finito, signor Presidente: dico soltanto che siamo ad un livello pirotecnico; altro che il discorso di D'Alema, o quello di Mussi dell'altro giorno, pirotecnico, con grandi acrobazie sulla storia! Dobbiamo capire che cosa fa, dov'è, cosa vuole il partito dei democratici di sinistra; dobbiamo capire anche cosa vuole Brutti, perché la sua intervista al *Corriere della Sera* è grave: quando Brutti dice che i reparti speciali vennero istituiti perché una parte della politica e della magistratura non credeva a quei Governi, non vi è dubbio che smentisce il ministro Napolitano. Non è vero che i ROS rimangono come sono, perché Brutti dice cose diverse: allora, o avete il coraggio di dire la verità, oppure certamente vi è un imbroglio che non può essere accettato. Ritengo che il sottosegretario Brutti debba chiarire le proprie posizioni nei confronti del Governo e, quando Brutti attacca i Governi degli anni novanta, ricordo che Andreatta non è mai stato uno spettatore in quegli anni. Voglio chiederlo ai colleghi del partito popolare, che hanno nelle loro fila la maggior parte della classe dirigente della democrazia cristiana degli anni novanta, cosa pensano delle dichiarazioni del sottosegretario Brutti, che accusa una storia e dei ministri che ancora sono nelle vostre file. Vorrei sapere cosa dice il popolare senatore Andreotti!

Amici, ritengo che ci debba essere un sussulto di orgoglio: altro che le traversie di D'Alema e le battute che l'altro giorno faceva contro Buttiglione! Sono le grandi incoerenze, i grandi imbrogli della storia, le grandi mistificazioni rispetto alle quali portate per intero le vostre responsabilità. Voi coprite questo Governo, sapendo quali sono le sue insufficienze e non avete avuto il coraggio di dire a Flick: vattene a casa!

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, deve concludere, perché siamo già molto al di là del tempo che le è stato assegnato.

MARIO TASSONE. Queste sono le esigenze prospettate nelle nostre mozioni e per questi motivi chiediamo la votazione della sfiducia per tutti e due i ministri, sia il ministro di grazia e giustizia, sia il ministro Napolitano, perché si è sottratto — credo, non intelligentemente — in quei giorni, come se fosse un cittadino qualunque e non credo che questo atteggiamento possa essere apprezzato (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, come lei sa, noi non siamo tra i presentatori di questa mozione, singolare, di sfiducia individuale plurima, che non ha precedenti nel regolamento della Camera e sa anche che, tanto in sede di Giunta per il regolamento quanto nella Conferenza dei capigruppo, abbiamo discusso con fermezza sulla accettabilità di questa mozione, ritenendola irricevibile. Irricevibile perché essa non consente di pronunciare un voto individuale: essa obbliga il Parlamento a votare sulle persone, negando al singolo parlamentare di differenziare, ove lo ritenesse, il proprio giudizio sull'uno o sull'altro dei due ministri chiamati in questione. Quando a un elettore si nega la possibilità di esprimere compiutamente la propria volontà, vuol dire che si è posto in essere un sistema di voto inaccettabile, comunque non accettabile per una procedura democraticamente corretta. Abbiamo chiesto alla Conferenza dei capigruppo che almeno ci fosse consentito di votare con due appelli distinti, uno per un ministro, uno per l'altro, di modo che almeno l'espressione del voto fosse esplicitamente riferita alle persone e anche questo ci è stato negato,

con la speciosa argomentazione che il voto di fiducia non si può dare per parti separate.

Allora, posti in questa condizione, non volendo soggiacere ad un metodo di voto che, lo ripetiamo, non è democraticamente corretto, noi ci rifiutiamo di partecipare al voto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda, non posso che rinviare al Presidente Violante...

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Un attimo solo.

GIUSEPPE TATARELLA. Sullo stesso argomento!

PRESIDENTE. Sì, la farò parlare, onorevole Tatarella, ma volevo dire che, per quanto mi riguarda, mi consulterò con il Presidente Violante, il quale, credo, deciderà in argomento. Trattandosi di materia regolamentare, non sono in grado in questo momento di dare una risposta, se non evidentemente interlocutoria.

Prego, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione del Presidente Mastella di parlare — a mio parere, irritualmente — dopo l'intervento di Pisanu, se formalmente da me è contestata, sostanzialmente per me è stata provvidenziale, perché dà a noi, all'Assemblea, la possibilità di disporre del tempo necessario per attendere le decisioni del Presidente della Camera. Quando dico « irritualmente » e « da me contestata », non mi riferisco alla sua persona. Io ho già fatto questa eccezione: quando su un argomento chiede di parlare un deputato, la Presidenza deve aspettare gli interventi degli altri deputati che parlano sul tema, per dare il giudizio definitivo. Questa volta l'errore ha portato ad una verità ed io la ringrazio.

PRESIDENTE. Il mio non era un giudizio definitivo, per questo mi sono permesso di interloquire tra lei e l'onorevole Pisanu.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, le auguro che i suoi errori portino sempre alla verità e non mi riferisco alla seduta odierna.

Ciò premesso, essendo un ottimista (come vede, signor Presidente), devo dire che noi non abbiamo firmato la mozione. Sono un deputato che ha presentato più mozioni di sfiducia individuale: sono quasi un esperto consulente. Ricordo il lodo del Presidente della Camera Napolitano: l'unicità di due mozioni di gruppi diversi che avevano lo stesso contenuto. Si verificò in presenza di mozioni di sfiducia presentate da alleanza nazionale (allora MSI) e dall'onorevole Rutelli (il quale si opponeva, allora, al tipo di Governo che oggi sostiene).

Ora siamo di fronte ad un caso anomalo. Si dice che il voto di fiducia non può essere per parti separate. Che argomento è questo, signor Presidente? Il voto cumulativo non esiste. Allora il problema è l'alternativa fra rispetto della sostanza (mozione di sfiducia individuale) e voto, che non può essere individuale. Dovrebbero essere i due ministri a chiederlo, perché a fronte di responsabilità oggettivamente diverse il voto può essere diverso. Perché condannare, spingere tutti a dare un giudizio unitario, quando la responsabilità può essere oggettivamente diversa?

Se un atto riguarda il ministro dell'interno ed il ministro di grazia e giustizia, di fatto si tratta di sfiducia al Governo, perché sono due Ministeri cardine dell'attività di Governo.

Noi non vogliamo partecipare ad un rito contrario alla logica per cui è stata istituita la mozione di sfiducia individuale. Preghiamo il Presidente Mastella di far pervenire al Presidente Violante i sensi di questa nostra logica presa di posizione: se la sfiducia è individuale, c'è il nostro voto individuale; se la sfiducia non è individuale, ci sarà la posizione collettiva del Polo di non partecipazione ad un voto di

sfiducia non individuale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Confermo a lei quanto ho già detto all'onorevole Pisanu.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, per la verità è davvero singolare quanto sta accadendo: i vari gruppi si sono espressi in maniera chiara, illustrando...

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, vorrei avvertirla che lei sta utilizzando il tempo a disposizione del suo gruppo. Dopo di che non parlano altri...

ELIO VITO. È un richiamo al regolamento!

ROBERTO MANZIONE. È un richiamo al regolamento, Presidente, all'articolo 115.

Dicevo che è veramente singolare che si venga a fare ora una distinzione di questo tipo, dopo che i vari gruppi si sono espressi rispetto alla mozione di sfiducia presentata in maniera chiara (essendo emanazione del parere di vari gruppi). Naturalmente noi rispettiamo questa posizione, che — come ogni altra — consideriamo meritevole di valutazione. Ma devo dire che l'articolo 115 è chiarissimo: prevede che queste mozioni non possano essere votate per parti separate.

Rispetto ad un fatto grave noi avevamo la necessità di individuare una responsabilità politica che facesse capo a due ministri: è chiaro nel contenuto della mozione di sfiducia. È ugualmente chiaro che chi, invece, avesse voluto individuare la responsabilità di un singolo ministro avrebbe potuto presentare una mozione di sfiducia singola (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*). L'articolo 115 del regolamento distingue fra la mo-

zione di sfiducia riguardante una parte dell'esecutivo e quella che investe tutto l'esecutivo. Noi del gruppo per l'UDR-CDU/CDR e la componente della lega abbiamo ritenuto di individuare una responsabilità che facesse politicamente capo non a tutto il Governo, ma a due ministri.

Il giudizio di ammissibilità c'è già stato. La valutazione è stata condivisa anche dai gruppi che hanno parlato in sede di Giunta per il regolamento. A questo punto prendiamo atto che tutto può essere modificato e ci riserviamo ogni ulteriore valutazione su questo dato. Ribadiamo però che la mozione di sfiducia è precisa e contiene valutazioni corrette (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

SIMONE GNAGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Presidente, intervengo anch'io sullo stesso argomento, perché sono sorpreso ed allibito per le affermazioni dei gruppi della cosiddetta opposizione (non del Polo unito, come si è visto qualche giorno fa).

La questione è chiara: i deputati del gruppo della lega nord hanno presentato, insieme ai deputati dell'UDR, una mozione di sfiducia — nel cui merito non entro — perché a loro giudizio la vicenda ha riguardato due ministeri, quello della giustizia e quello dell'interno. Peraltro esponenti dell'opposizione hanno per giorni chiesto sulla stampa, per l'uno o per l'altro motivo, sia le dimissioni del ministro Flick sia quelle del ministro Napolitano. Siete voi che le avete chieste, ancor più di noi che abbiamo inferiori possibilità di accedere ai *mass media*!

Adesso, che siete praticamente quattro gatti, e dopo l'intervento dell'onorevole Gasparri, che ha dichiarato il voto favorevole sulla mozione, sentiamo il presidente del gruppo di forza Italia dire che forse si ricrede e che quasi gli dispiace del buffetto dato l'altro giorno alla bicamerale. Dunque, quasi per riprendersi, di-

chiara che oggi i deputati di forza Italia non saranno presenti in aula. Nel momento in cui è intervenuto Pisanu eravate tre persone!

ELIO VITO. Anche voi quando ha parlato Borghezio!

SIMONE GNAGA. Non vi preoccupate, quando è intervenuto Boghezio erano presenti molte più persone di quante ve ne sono adesso!

Come dicevo, questo è soltanto un segno che si vuole dare per giustificare un'assenza che comunque oggi vi sarebbe stata, un'assenza peraltro legittima. Le avete però voluto dare un significato politico e vi siete tirati nuovamente la zappa sui piedi: volevate dimostrare chissà che cosa, ma non avete dimostrato niente!

Avreste potuto dichiarare la vostra astensione, se fosse stati in aula. Invece avete solo fatto una brutta figura, dichiarando che non cogliete certe connessioni e richiamandovi al regolamento. Chiaramente la questione investe sia il settore della giustizia sia quello dell'ordine pubblico e, evidentemente, coinvolge i due dicasteri competenti.

Noi — e non soltanto noi — ci siamo mossi in questo senso. Dopo si svolgeranno le dichiarazioni di voto, che potranno essere favorevoli o contrarie, ma le motivazioni che avete addotto sono, scusatemi il termine, vergognose (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo conferma con forte convinzione — del resto lo avevamo fatto anche nei giorni drammatici delle fughe del signor Gelli e di Cuntrera — la fiducia ai ministri Napolitano e Flick.

Non si configura — devo dirlo anche avendo ascoltato il dibattito questa mattina e gli argomenti portati dai colleghi — alcun profilo di responsabilità politica

negli avvenimenti citati nella mozione a prima firma dell'onorevole Cardinale.

Siamo di fronte, in verità, ad un documento che ha caratteri singolari per almeno due ragioni.

La prima è una ragione procedurale (abbiamo avuto questo breve intermezzo): ho l'impressione che il problema non sia ora di decidere come si vota, ma che fosse prima quello dell'ammissibilità di un tale strumento, della mozione « duale », a coppia. Tuttavia, di fronte a tale singolare innovazione procedurale non si può riparare il danno con un altro danno, spezzando in due il voto di fiducia.

Ho l'impressione che questo modo di porre le questioni — oggi due ministri (ambo), domani le terne, le quaterne, le cinque: mi sa, onorevole Tassone, che la tombola è però molto lontana! — svalorizzi il comma 3 dell'articolo 115 del regolamento. Tuttavia è nel diritto dell'opposizione porre le questioni, così come sono state poste, con richieste di dimissioni in questo caso di due ministri; peraltro, come diceva Tatarella poco fa, ormai pressoché ogni giorno ne vengono rivolte a singoli ministri.

Devo dire che non è un gran modo di fare politica, quello di chiedere ogni giorno le dimissioni, ma questo è un problema dell'opposizione, non è un problema nostro.

MARIO TASSONE. Visto che non si dimettono loro!

PIETRO FOLENA. Il documento però è singolare soprattutto — mi permetta, onorevole Tassone: dialogo con lei, perché il primo firmatario della mozione non è presente in aula — per gli argomenti che sono stati proposti dall'onorevole Cardinale e dagli altri firmatari, che voglio ringraziare per aver fatto una ricostruzione filologica, incompleta (potremmo fornire ulteriori elementi) ma utile, volta a dimostrare la costanza e la perseveranza con cui la sinistra negli anni passati ha condotto la battaglia di legalità, soprattutto contro i poteri occulti, contro la P2 e nei confronti di persone come il signor

Licio Gelli, quando godeva di protezioni molto influenti nella vita politica del nostro paese.

Noi rivendichiamo quei documenti, i vari documenti Bassanini, Rodotà, D'Alema, e gli altri che ancora ci sono, gli articoli e il senso di una battaglia che fu fatta allora.

Abbiamo ascoltato alcuni giorni fa (e del resto anche voi l'avete ripresa) una singolare ricostruzione storica da parte dell'onorevole Taradash, volta a rappresentarci un Gelli comunista. Ne avevamo sentite molte, ma quella del Gelli comunista è entrata nel dibattito politico solo in queste settimane, anche perché quella ricostruzione singolarmente si fermava al momento della formazione della loggia massonica P2, della formazione di quegli elenchi, di quel sistema di ricatti, di amicizie, di protezioni di cui il signor Gelli ha goduto, in particolare negli anni ottanta, e di cui in parte probabilmente, ancora oggi, riesce in alcuni ambienti a godere.

Tuttavia il vostro documento, colleghi dell'UDR e della lega, è un documento assolutamente strumentale; non c'è cenno alla vicenda di Cuntrera. Se la questione fosse stata quella della responsabilità politica...

MARIO TASSONE. È arrivato prima! Non ci è stato permesso di fare una aggiunta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 11,04)

PIETRO FOLENA. Ma in ogni caso non « ponete » in votazione una responsabilità del Governo sul caso Cuntrera! Vedremo quale sarà la partecipazione al voto. Ho l'impressione che l'annuncio pomposo di qualche minuto fa fatto dal collega Pisanu nasconda una evidente assenza (siamo a venerdì mattina) dal Parlamento di molti colleghi del Polo per le libertà.

ELIO VITO. Pensate al numero legale!

PIETRO FOLENA. Noi eravamo e siamo convinti di quanto abbiamo sostenuto in passato. Ho avuto l'impressione, ascoltando i colleghi che hanno illustrato le posizioni a sostegno della mozione (anche i colleghi Giuliano e Gasparri hanno preannunciato poc'anzi il voto favorevole del Polo su questa mozione), ho avuto l'impressione, dicevo, non tanto che la sfiducia fosse nei confronti del ministro Flick o del ministro Napolitano quanto che si volesse inventare una sorta di mozione di sfiducia postuma alla storia del partito comunista italiano, volta a cancellare una parte della memoria della storia repubblicana.

Noi abbiamo reagito, nei giorni della fuga di Gelli e poi in quelli della fuga di Cuntrera, forse in modo anche moralmente più forte e che ha comunicato di più al paese di quanto abbiano fatto molti colleghi dell'opposizione. Bisognerebbe riflettere su questo avvenimento! Abbiamo reagito perché eravamo e siamo convinti che, nell'era nuova che si è aperta, dobbiamo far sì che non si ripetano avvenimenti di questa natura. Siamo intervenuti per capire per quale motivo ciò fosse accaduto, se vi fossero delle responsabilità specifiche, se vi fossero dei buchi, dei difetti nelle procedure, se vi fossero dei problemi nelle leggi. Chiedo scusa al Governo se disturbo!

Queste fughe hanno fortemente inquietato l'opinione pubblica ed hanno creato anche un'impressione profonda in larghi settori della società italiana. La novità rispetto al passato, collega Tassone, è non che, ci siano le fughe (fughe c'erano state anche in precedenza) ma che si sviluppi un'iniziativa immediata, anzitutto volta ad arrestare queste persone. La differenza è che, nell'era dell'Ulivo, Pasquale Cuntrera viene ripreso 18 giorni dopo. È questa la differenza. Dobbiamo dire grazie alle forze dell'ordine, alla polizia, ai carabinieri per il lavoro che è stato fatto in quei giorni, con grandissima professionalità, tecnologica e operativa, per realizzare quel risultato. Ciò ci dice anche che cosa ci « dà », in termini di possibilità, l'Europa di Schengen! Efficienza e professionalità.

Voglio qui aprire una parentesi; il collega Gasparri, che non è più presente in aula, ha dedicato una parte importante del suo intervento alla questione dei ROS dei carabinieri. Ogni volta che interviene Gasparri si può parlare di qualsiasi cosa: parla del ROS dei carabinieri, una specie di riflesso spontaneo ed immediato. Voglio ricordare al collega Gasparri come al collega Frattini che abbiamo cercato qui in aula di lavorare attorno ad una risoluzione, ad un punto di convergenza; avevo inteso, viste anche certe divisioni fra forza Italia (che era più favorevole agli indirizzi delle direttive Napolitano) e alleanza nazionale, che si era raggiunto un punto di sviluppo in avanti attorno a tali questioni.

Tuttavia, inviterei l'onorevole Gasparri e tutti gli altri colleghi a riflettere: nella vicenda dell'arresto di Pasquale Cuntrera — almeno da quanto leggo sui giornali — la polizia (lo SCO) arriva ad un certo punto a Torremolinos e viene a sapere che i carabinieri del ROS stanno indagando per altra via sulla stessa pista; poi si sono coordinati e l'operazione è andata a buon fine. Ciò dimostra che ha ragione la direttiva Napolitano, che occorre il coordinamento, che la politica che si è avviata è giusta. Infatti, in passato non si è riusciti a portare avanti brillanti operazioni di polizia giudiziaria perché la mano destra non sapeva cosa faceva la sinistra.

Siamo convinti che una ricostruzione più compiuta dell'intera vicenda Cuntrera e Gelli, con alcuni interrogativi anche da noi proposti, potrà essere fatta successivamente, in sede di interrogazioni, quando — mi auguro — anche il signor Licio Gelli potrà essere ripreso; nutro la ragionevole fiducia nel fatto che in questi giorni si stia facendo un grande sforzo per assicurare anche quest'ultimo alla giustizia.

Si è quindi aperta un'altra era; in questa nuova era in cui i criminali vengono ripresi e non si limitano a fuggire bisogna anche accertare delle responsabilità specifiche, dove ci sono, e richiamare tutti al proprio dovere. Avevamo sollevato alcuni interrogativi su questo punto. Il ministro di grazia e giustizia ha avviato

un'ispezione per quel che riguarda la procura generale di Palermo (di cui avremo gli esiti), in modo particolare attorno all'interrogativo su come sia possibile, oltre al fax fermo cinque giorni, che l'ordine di ricerca di Cuntrera sia stato trasmesso così tardivamente (dal 6 al 19 maggio sono trascorsi quattordici giorni).

Voglio inoltre ricordare che ci sono anche delle norme precise e chiare: il direttore del carcere, secondo il comma 3 dell'articolo 43 dell'ordinamento penitenziario (una legge dello Stato italiano), informa anticipatamente il magistrato di sorveglianza, il questore e l'ufficio di polizia territorialmente competente di ogni dimissione, anche temporanea, dall'istituto. Tra le responsabilità da accertare si tratta anche di capire se vi sia stata omissione da parte del direttore o da parte di altri organi a norma del comma 3 dell'articolo prima citato (che modificammo nel 1992 con i provvedimenti antimafia). Occorre dunque applicare queste leggi con rigore.

Abbiamo apprezzato molto le indicazioni fornite dal Governo volte ad un coordinamento tempestivo fra diversi settori delle istituzioni. Esistono gli strumenti anche nel codice di procedura penale: nei confronti del brigatista rosso Maccari fu disposta una misura di custodia cautelare qualche giorno prima della sentenza della Cassazione, perché la polizia di prevenzione si attivò per pericolo di fuga.

Esistono anche aspetti e profili legislativi assai delicati. Dobbiamo fare tutti la nostra parte, come ho detto quindici giorni fa e come ripeto questa mattina. I criminali non fuggono per i « buchi » delle leggi, ma sicuramente le prescrizioni, il modo in cui è organizzato il processo, il sistema delle impugnazioni sono articolati in modo tale da ledere garanzie fondamentali, fra le quali vi è anche quella di un giusto, equo e tempestivo processo. Nel cittadino si propone un interrogativo su questo paradosso italiano: da una lato, un eccesso di custodia cautelare e, dall'altro, un difetto di esecuzione della pena.

È chiaro che, dal momento che il Parlamento è intervenuto per ridurre i termini di custodia cautelare, deliberazione rispetto alla quale non bisogna tornare indietro, dobbiamo anche lavorare per avere un sistema di pene certe, un sistema in virtù del quale ad un reato deve corrispondere una pena certa. Questo, a mio modo di vedere, è il garantismo: mettere al centro i cittadini, prima di tutto le vittime dei reati e non assumere invece la strada dei provvedimenti di tipo emergenziale.

Per parte nostra non abbiamo mai proposto né proponiamo modifiche all'articolo 27 della Costituzione sulla presunzione di non colpevolezza. Non intendiamo indebolire i diritti dei cittadini né tanto meno il giudizio di legittimità della Cassazione. Ma non c'è dubbio che quello della Cassazione deve essere giudizio di legittimità. La crisi del processo penale è tale che il giudizio di legittimità tante volte diventa improprio giudizio di merito e che le condanne definitive, con l'attuale sistema, possono giungere, come è successo anche per eventi molto noti, al quarto, quinto, sesto o settimo grado di giudizio. Questa, colleghi, non è giustizia.

Il progetto dell'Ulivo con cui ci siamo presentati alle elezioni — lo voglio ricordare anche a tutti i colleghi della maggioranza — proponeva questo doppio movimento legislativo: da un lato, rendere più forte il processo di primo grado, più garantito, ad armi pari con un giudice terzo; dall'altro, semplificare il sistema dell'impugnazione. Non voglio rileggere il testo del programma dell'Ulivo perché potrebbe sconcertare qualcuno, ma è il programma su cui siamo stati eletti come maggioranza dell'Ulivo e sul quale credo noi dobbiamo realizzare il programma di Governo fino alla questione dell'attenuazione, ad un certo punto, dei presupposti della presunzione di non colpevolezza di fronte ad una doppia condanna conforme.

Quindi, colleghi, voglio manifestare con grande forza l'apprezzamento anche personale a Giovanni Maria Flick e a Giorgio

Napolitano per il lavoro che hanno svolto nel corso di questi due difficili ma importanti anni di Governo.

L'opposizione fa il suo mestiere e capisco che, nel fare il suo mestiere, voglia rappresentare in continuazione una maggioranza divisa, diversa e lontana dal Governo. Siamo diversi istituzionalmente: il Governo fa il Governo, la maggioranza parlamentare fa la maggioranza parlamentare.

TERESIO DELFINO. Non siete mai divisi per conservare il posto!

MARIO TASSONE. Leggi le dichiarazioni sul giornale!

PRESIDENTE. Onorevole Tassone...

PIETRO FOLENA. Onorevole Delfino, onorevole Delfino, lei è una persona così tranquilla, ma questa mattina...

TERESIO DELFINO. È chiaro, dai!

PRESIDENTE. Onorevole Teresio Delfino, la richiamo alla sua tranquillità piemontese.

PIETRO FOLENA. L'opposizione fa il suo mestiere, ma non illudetevi: maggioranza e, per quello che ci riguarda, democratici di sinistra, compagine di Governo, Flick, Napolitano, noi siamo coesi, siamo politicamente una sola coalizione, una sola cosa.

ALBERTO ACIERNO. Una loggia, quasi!

PIETRO FOLENA. Le responsabilità assunte nel corso di questi due anni sono collegiali e le volontà di fare meglio sono collegiali.

In queste settimane, sui temi della giustizia e della sicurezza, vogliamo rendere più forte la nostra comune iniziativa: il Parlamento per quanto attiene alla responsabilità del Parlamento, il Governo per la responsabilità del Governo, i partiti per la loro responsabilità. Siamo, infatti,

convinti che la nuova fase che si è aperta, dopo la moneta unica, con il grande successo realizzato con questo ingresso nell'Europa, imponga di puntare su questi temi. Il documento di programmazione economico-finanziaria indica già precisi investimenti per la sicurezza nel Mezzogiorno. La maggioranza di Governo ha indicato all'esecutivo la necessità di stanziare risorse aggiuntive per la giustizia, ministro Flick, per quello che riguarda la riforma del giudice unico.

L'opera che dobbiamo fare è molto difficile e complessa. Abbiamo ereditato uno sfascio della giustizia dal passato.

TERESIO DELFINO. Gli sfasci li state facendo oggi!

PIETRO FOLENA. Partivamo da una condizione in cui la giustizia veniva governata con la logica delle emergenze, dei condoni, dei decreti.

TERESIO DELFINO. Vai al presente, non al passato!

PIETRO FOLENA. Non vogliamo più quella logica. Vogliamo una giustizia normale in un paese normale.

Per quello che riguarda la sicurezza, a partire dal rispetto degli accordi di Schengen, le vicende dell'Albania, dei curdi, le difficili vicende di sicurezza e di ordine pubblico del nostro paese sono state affrontate, anche nei momenti più ardui, con grande equilibrio e sobrietà senza mai imboccare una strada che ci avrebbe potuto portare verso rischi più gravi per la situazione del paese.

Qualcuno nei giorni scorsi ha parlato di una Maastricht della sicurezza e della giustizia, evocando per il nostro paese un grande orizzonte di modernizzazione anche su questi temi. In realtà vorrei dire più sommamente e modestamente che il terzo pilastro, rimasto in ombra nella prima fase della costruzione europea, sarà la grande sfida: i diritti civili, la gente, il diritto alla giustizia, l'armonizzazione dei sistemi giudiziari, la lotta alla criminalità, la lotta all'evasione fiscale sul piano europeo e così via.

Credo che, dopo la moneta, fisco, giustizia, sicurezza sono grandi questioni che dobbiamo leggere e interpretare e per le quali proporre la soluzione in chiave europea. In questo quadro, l'impegno della maggioranza e del Governo di centro-sinistra per dare valori a questi temi anche con il voto di oggi si rafforza perché lo stesso futuro economico e sociale, la stessa questione del lavoro nel Mezzogiorno, dipendono largamente dal fattore della sicurezza.

In particolare, voglio chiedere alla maggioranza intera, al Governo e al Presidente del Consiglio un impegno deciso affinché la riforma dei servizi di sicurezza si possa realizzare in tempi rapidi. La commissione Iucci predisposta presso la Presidenza del Consiglio ha presentato un progetto di grande interesse e molto ampio; abbiamo suggerito anche l'ipotesi di stralciare alcuni punti di grande significato. Credo che questa riforma possa completare un'opera di innovazione più generale che abbiamo messo in campo.

Insomma, l'orizzonte politico di impegno sulla giustizia e la sicurezza si combina con l'innovazione nelle strutture, negli apparati, nella classe dirigente, da condurre con prudenza ma con decisione, senza radicalismi. Abbiamo cominciato e vogliamo proseguire innovando senza i condizionamenti del passato; ma l'Italia ha bisogno di fiducia, di sicurezza.

Non abbiamo mai creduto alla rappresentazione della storia d'Italia come fatta solo di ricatti, di disegni criminosi, di una degenerazione di tutto e di tutti. Ma sicuramente certi condizionamenti hanno pesato e rischiano di pesare: per questa ragione respingiamo il goffo e strumentale tentativo dell'opposizione in atto questa mattina e riconfermiamo, con l'Ulivo ed il Governo, l'impegno comune e strategico per la giustizia e per la sicurezza come grandi obiettivi europei della coalizione dell'Ulivo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà. Il suo gruppo ha solo tre minuti.

ALBERTO ACIERNO. « Ministro, si dimetta »: questo ha detto il capogruppo del PCI al ministro Lattanzio in analoga circostanza e ancora una volta è manifesta in quest'aula la doppiezza togliattiana della sinistra italiana.

Non ci piacete, caro Folena. Se io fossi stato un dirigente della sinistra siciliana, il giorno della fuga di Cuntrera — che tu ci rimproveri di non aver citato solo per un fatto temporale, caro Folena — sai che cosa avrei detto alla destra siciliana? Avremmo detto alla destra siciliana: avete dato un segnale alla mafia per chiedere i voti! Ma quei voti la mafia li continua a dare a voi, caro Folena: ve li continua a dare, tant'è che in quindici giorni avete ripreso Cuntrera e lo avete rimesso in carcere (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*)!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

GIOVANNI FILOCAMO. Chiedo di parlare per una dichiarazione a titolo personale.

PRESIDENTE. Le dichiarazioni a titolo personale si faranno dopo, onorevole Filocamo.

Prego, onorevole Prodi.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente della Camera, signori deputati, consentitemi innanzitutto di esprimere la mia soddisfazione e quella di tutto il Governo per la cattura, avvenuta in Spagna domenica 24 maggio, di Pasquale Cuntrera.

Nelle settimane scorse il caso che forma oggetto del dibattito odierno, cioè la fuga di Licio Gelli e successivamente quella di Pasquale Cuntrera, erano state — e non senza qualche ragione — considerate come un esempio delle difficoltà della giustizia italiana e degli apparati di sicurezza del nostro paese ad impedire fughe che destano grave allarme nella nostra comunità.

Oggi possiamo dire che l'arresto di Pasquale Cuntrera dimostra che le nostre forze di polizia hanno mantenuto, e mantengono, un alto livello di capacità operativa. La notizia dell'arresto di Cuntrera è stata per me importante non solo per ragioni di giustizia ma anche perché ho visto e vedo in questo fatto la dimostrazione che la capacità operativa dei nostri apparati è e resta all'altezza di un paese moderno, quale noi abbiamo il diritto e il dovere di essere.

Auspico che quanto prima anche l'arresto di Licio Gelli possa consentire al Governo di esprimere analoga soddisfazione e al paese di considerare ricucito lo strappo che le due fughe hanno indubbiamente provocato al tessuto della convivenza civile e al rispetto sostanziale del valore della legalità nella nostra comunità nazionale.

È certamente vero, onorevoli deputati, che quanto è accaduto per la fuga di Licio Gelli è un fatto grave che ha provocato e provoca un giusto allarme sociale. Particolarmente inquietante, anche per la figura del personaggio coinvolto e per il ruolo oscuro che egli ha avuto nelle vicende italiane. È un fatto quindi che ci obbliga a riflettere sulle carenze esistenti nel nostro ordinamento e nei nostri apparati amministrativi. Carenze che, nel pieno ed ovvio rispetto delle garanzie degli imputati e dei condannati, il Governo è fortemente impegnato a superare tempestivamente. All'adempimento di questo compito, del resto, tanto il ministro di grazia e giustizia quanto il ministro dell'interno stanno prevedendo con il sostegno di tutto il Governo e con la condivisione di tutta la maggioranza parlamentare. Ho detto « con il sostegno pieno del

Governo» perché intendo ribadire la più ampia e convinta fiducia mia e di tutto il Governo nei confronti del ministro di grazia e giustizia e del ministro dell'interno. Il loro operato è stato infatti in questa, come in ogni altra circostanza, pienamente rispondente ai loro doveri giuridici e politici. Entrambi hanno più volte, anche in sede parlamentare, esposto l'andamento dei fatti che ha caratterizzato la fuga di Licio Gelli e hanno dimostrato fuori di ogni dubbio, nel modo più ampio e convincente, che sono state adottate tutte le misure consentite dalle leggi in vigore per evitare che l'evento si verificasse.

Infatti, come il ministro Napolitano ha riferito alla Camera il 12 maggio scorso, il ministro e il dicastero dell'interno hanno adottato ogni possibile provvedimento compatibile con la normativa in vigore. Lo stesso ministro, del resto, in piena intesa con il ministro di grazia e giustizia ha successivamente adottato ogni misura possibile per catturare Licio Gelli. Nessuno può dunque davvero ritenere che una qualche censura possa essere mossa al ministro Napolitano, al quale deve anzi essere da tutti riconosciuto l'altissimo senso del dovere, dimostrato in ogni occasione, e la completezza delle risposte che sempre, anche in questo caso, ha fornito al Parlamento.

Valutazioni identiche il Governo compie rispetto all'operato del ministro di grazia e giustizia. Anche il ministro Flick ha più volte esposto, sia in quest'aula sia in quella del Senato, le vicende che si sono verificate, l'operato degli uffici giudiziari a vario titolo intervenuti e le misure che al ministro è consentito adottare in questi casi. Anche al ministro Flick io voglio rinnovare qui la mia stima personale e la fiducia di tutto il Governo.

Signori deputati, nel respingere con fermezza la mozione di sfiducia presentata nei confronti dei due ministri e nel chiedere con forza alla Camera di voler esprimere, rigettando la mozione, una rinnovata e convinta fiducia ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, non voglio rinunciare a svolgere con voi una

qualche, sia pur rapida, riflessione sugli insegnamenti che dobbiamo trarre dai fatti di cui ci stiamo occupando.

Non c'è dubbio, come ho già riconosciuto, che questi fatti hanno suscitato un giusto allarme sociale e che essi, per il loro stesso verificarsi, possono minare fortemente la fiducia degli italiani nelle loro istituzioni di giustizia. Dobbiamo dunque compiere ogni sforzo per evitare che questo accada, per migliorare il funzionamento della giustizia italiana e per dare a tutti — magistrati e cittadini — la possibilità di vivere davvero, e in ogni senso, in uno Stato di diritto capace di imporre, in ogni caso e a tutti, il rispetto della legge.

Dobbiamo fare ogni sforzo per assicurare ad ogni cittadino la tutela della legalità e la certezza, in concreto e non in astratto, che i suoi diritti saranno sempre pienamente e tempestivamente riconosciuti così come le eventuali mancanze nell'adempimento dei doveri saranno sempre e con giustizia sanzionate. Il Governo è impegnato da molto tempo e con determinazione su questa via.

Il ministro Flick ha presentato un cospicuo complesso di disegni di legge, quel « pacchetto Flick » che, nel suo insieme, costituisce uno strumentario importante di interventi che operano su piani diversi e nell'ambito di profili differenti della « questione giustizia », ma che tutti insieme considerati costituiscono davvero una via concreta per raggiungere obiettivi importanti nel miglioramento del funzionamento della giustizia italiana. Il Governo si attende che questi disegni di legge, alcuni soltanto dei quali sono oggi già stati definitivamente licenziati dal Parlamento, possano rapidamente essere esaminati ed approvati. Anche su questo, chiedo alla maggioranza sostegno e determinazione!

Il Governo ed il ministro sono aperti ad ogni utile confronto parlamentare ed auspicano che da questo confronto possano uscire ulteriori importanti miglioramenti alle misure predisposte. Ma, certo, l'esigenza primaria da rispettare è che